

I camion di Progetto Arca e i «normali» della guerra

Siret, Varsavia, Poznan, Chernivtsi, le «missioni» della Fondazione
«A chiedere aiuto non erano i poveri: avremmo potuto essere noi»

Il presidente Sinigaglia: travolti da una ondata di generosità

I vestiti e la «mensa degli italiani» da tremila pasti al giorno

E ogni venerdì grazie anche a Fiera Milano partono nuovi convogli

di MARTA GHEZZI

Cinque di mattina, la sveglia del cellulare trilla. Vova è un cameriere, manca un'ora all'inizio del turno. Lui dà il via alla giornata allenandosi, con l'energia dei venti anni si butta fuori di casa all'alba per correre. Succede mentre si sta allacciando le scarpe, invece del jogging un boato. Quel mattino, il 24 febbraio, alle 5.15 a Kiev si è avvertita la prima esplosione, è cominciata la guerra. Vova ha in seguito abbandonato la capitale per stabilirsi a Chernivtsi, al confine con la Romania. Non ha abbracciato il fucile ma ha scelto di restare, volontario alla mensa degli italiani.

«Vova è un diminutivo, mi chiamo Volodymyr come il presidente Zelens'ky, che ironia, è anche il nome di Putin, Vladimir», dice. Accanto a lui, ad aprire pacchi viveri appena scaricati dai Tir, c'è Viktoria. Inse-

gnante di Charkiv, città quasi rasa al suolo. Lei sussurra che al posto della sua casa «there is just a big hole», c'è solo un grande buco. La voragine ha inghiottito tutto, vita, lavoro, prospettive, nella corsa per salvarsi ha perso il cellulare, si è sbriciolato così anche il ponte che la collegava a parenti e amici. Di loro non sa più nulla. Eppure con estrema dignità dice, «non voglio che ti soffermi su quello che sto passando». Vite uguali alle nostre, improvvisamente a pezzi.

Specchiati

Il 28 febbraio, a quattro giorni dai

primi bombardamenti, Alberto Sinigaglia, presidente di Fondazione Progetto Arca, è già in viaggio con un convoglio di Tir verso Siret, cittadina rumena a un solo km dalla frontiera con l'Ucraina. «Arrivavano mille persone al giorno, nevicava, temperature a meno otto, abbiamo caricato in ventiquattro ore e siamo partiti», racconta. In urgenza viene allestito in una palestra un campo di prima accoglienza. Sinigaglia ha un ricordo indelebile. Spiega: «In Italia assistiamo soprattutto i senza fissa dimora, uomini e donne consumati dalla strada, incapaci perfino di chiedere. A Siret le persone in fuga erano benestanti, gente abituata a una quotidianità tranquilla, ci siamo specchiati in loro. Stremati, molti erano scappati a piedi, disorientati, traumatizzati. Il passato compresso in una valigia, cani e gatti insieme ai fi-

gli. È quello che avremmo fatto anche noi».

Simbolo

Sui loro cellulari rimbalza il logo di Progetto Arca, chi ha passato la dogana avverte i connazionali, «cercate chi ha la pettorina con quel simbolo, sono di là ad aspettarci». Simone,

operatore della onlus, rivela «ho perso il conto di quante persone ci sono corse incontro ad abbracciarci». Un secondo convoglio, con un carico di 23 bancali di beni di prima necessità, parte da Milano il 10 marzo. «Avevamo attivato una raccolta fondi, siamo stati travolti da un'ondata di generosità», dichiara Sini-

gaglia. Verso fine mese a Siret il flusso diminuisce, dai tremila passaggi giornalieri si scende a qualche centi-

BUONE NOTIZIE
SECONDO ANNA



#Confidenza

Osservo Anna che chiede coccole, che chiede «Come ti chiami?» e mi domando da dove venga questo suo grande desiderio di entrare in confidenza con le persone. Forse ha semplicemente riconosciuto che, ciò che ci fa stare bene, riguarda sempre gli altri. La confidenza è un potente strumento, molto democratico e alla portata di tutti, per raggiungere la felicità. La confidenza non si insegna, non esistono scuole, università o professori della confidenza. Non puoi fare dei corsi on-line e non puoi apprenderla da autodidatta. Hai semplicemente bisogno dell'altro e funziona senza intermediazioni. Io mi fido di te e tu ti fidi di me.

Guidomarangoni.it
BuoneNotizieSecondoAnna.it



naio, inoltre la permanenza nel campo è breve. Gli stati vicini ai territori di guerra dove transitano i **profughi** sono invece al collasso. La nuova missione umanitaria della Fondazione è a Varsavia, dove si concentra l'esodo dal Donbas: «Dall'inizio del conflitto sono già passate dal Warsaw Expo, la Fiera di Varsavia convertita in hub di accoglienza, circa 80 mila persone».

Grazie all'aiuto di Fondazione Fiera Milano e della società civile, altri 12 Tir partono per Varsavia e Poznan, «con oltre 100 tonnellate tra alimenti, prodotti per l'infanzia e l'igiene personale, medicinali», spiega il presidente. Dopo questa lunga corsa per l'Europa il suo sguardo cade sulla cittadina ucraina di Chernivtsi, vicina alla Romania. «Numeri sconvolgenti, duecentomila abitanti e centottantamila **profughi** fianco a fianco in un luogo dove tutto, servizi, scuola, lavoro, si è fermato, e dove manca il cibo». Chi è rimasto - anziani che non possono migrare, poveri che non hanno all'estero parenti o amici per ricominciare, famiglie che non vogliono separarsi - non ha nulla.

Altre rotte

«Siedono ogni giorno alla nostra mensa, per un piatto e una parola di conforto. Distribuiamo tremila pasti fra Chernivtsi e un'altra mensa a Mostvska, inoltre abbiamo creato uno spazio giochi per bambini e un vestiario». È la mensa degli italiani, ma i volontari sono in maggioranza ucraini, come Vova e Viktoria. Dal capoluogo lombardo partono ogni venerdì nuovi convogli di tir. «Gli aiuti internazionali faticano a raggiungere le città, si creano code allucinanti alle frontiere, ho visto oltre settecento camion fermi in attesa, noi abbiamo imparato a spostarci su rotte meno frequentate - conclude Sinigaglia - e riusciamo a evitare i blocchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla frontiera con l'Ucraina volontari e volontarie impegnati negli hub di prima accoglienza dei **profughi** in fuga dalla guerra



Le storie della settimana



Alberto Sinigaglia, milanese, è presidente e uno dei fondatori di **Fondazione Progetto Arca**



L'obiettivo

Dal 1994, **Fondazione Progetto Arca** aiuta le persone a trovare l'autonomia
progettoarca.org



Siamo partiti in 24 ore: all'inizio arrivavano mille persone ogni giorno, nevicava e c'erano 8° sottozero



Abbiamo imparato a spostarci su rotte meno frequentate per evitare i blocchi che invece fermano molti aiuti dall'estero

